

## SPAGNA: Conflitto tra Corti

di Francesco Duranti

(Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato – Facoltà di Giurisprudenza – Università di Perugia)

A distanza di dieci anni esatti dal profondo scontro istituzionale originatosi in occasione della decisione STC 7/1994, del 17 gennaio 1994, con la quale il Tribunal Constitucional – accogliendo un amparo constitucional contro un sentenza della Sala de lo Civil del Tribunal Supremo – aveva annullato la decisione giurisdizionale per violazione dell'art. 24 CE, provocando, così, la vibrante reazione del Tribunal Supremo e dello stesso Consejo General del Poder Judicial, che erano giunti a presentare una Exposición/Memorandum alle Cortes ed al Capo dello Stato (in qualità di “máximo poder moderador del Estado”) con la quale si formulava la richiesta d'una complessiva riforma (costituzionale e legislativa) della procedura di amparo constitucional (sulla vicenda, cfr., amplius, P.J. GONZÁLEZ-TREVIJANO SÁNCHEZ, 2000 e E. ÁLVAREZ CONDE, 1997), s'è riproposto – questa volta a parti invertite – nei giorni scorsi, un nuovo episodio di conflitto tra le stesse Corti.

La querelle istituzionale nasce, ora, dalla sentenza della Sala de lo Civil del Tribunal Supremo del 23 gennaio 2004, con la quale vengono chiamati a rispondere a titolo di responsabilità civile – e, di conseguenza, condannati al risarcimento dei danni nella misura prevista dalla legge – tutti i giudici componenti il Pleno del Tribunal Constitucional che nel luglio/settembre del 2002 avevano dichiarato inammissibile un recurso de amparo constitucional rivolto direttamente “contra el propio Tribunal Constitucional” e con il quale i ricorrenti ricusavano tutti i 12 giudici componenti il Collegio, sollecitando, nel contempo, il Governo alla “tramitación de una norma legislativa que disponga la formación de un tribunal o formación que garantice con independiencia e imparcialidad el examen del presente asunto” (sic!). Al Tribunal Constitucional, riunito (su apposita istanza della Sección e, poi, della Sala competente) in composizione plenaria, non restava altro da fare che dichiarare, all'evidenza, “por unanimidad la inadmisión del mismo, por cuanto que el recurso no se dirige a este Tribunal Constitucional sino a otro hipotético que le sustituya”.

Ma la richiamata sentenza della Sala de lo Civil del Tribunal Supremo opina in senso nettamente contrario rispetto all'organo di giustizia costituzionale, e – respingendo un'eccezione preliminare di difetto di giurisdizione – esamina respecto al fondo il ricorso con il quale s'intende far valere la responsabilità civile (ex art. 56.2 LOPJ) dei magistrati costituzionali, dichiarando la predetta decisione d'inammissibilità del Tribunal Constitucional quale non consentita violazione del principio del non liquet: di talché, come visto, condanna gli stessi giudici al risarcimento dei danni causati ai ricorrenti/ricusanti per “negligencia profesional grave, que supone, para el caso concreto, una ignorancia inexcusable de normas imperativas” (sic!!).

La reazione dell'organo di giustizia costituzionale, così pesantemente “bacchettato” dal Tribunal Supremo, non poteva tardare a venire: si giunge, dunque, così all'Acuerdo del Pleno del Tribunal Constitucional del 3 febbraio scorso.

L'Acuerdo – che può essere definito, in linea generale, come una “deliberazione a contenuto regolamentare” (R. ROMBOLI - R. TARCHI, 2000) – in questione, adottato in base agli artt. 123.1 e 161.1b CE e 2.1 h), 4.1 e 10 k) LOTC, si indirizza, appunto, nei confronti della sentenza di condanna pronunciata dal Tribunal Supremo, dichiarandola gravemente invasiva della sfera di attribuzioni assegnata al Tribunal Constitucional dalla CE e dalla LOTC in materia di giurisdizione sull'amparo constitucional, in quanto “de facto la Sala de lo Civil del Tribunal Supremo parece situarse en la posición de un Tribunal de grado superior, asumiendo funciones de control o revisión de nuestras resoluciones dictadas en el legítimo ejercicio de la función jurisdiccional que, de manera exclusiva y excluyente, nos viene atribuida por la Constitución”.

In effetti – ricorda il Tribunal Constitucional nella parte motiva della deliberazione – la delimitazione sussistente tra la giurisdizione ordinaria (culminante nel Tribunal Supremo) e quella costituzionale è tracciata a chiare lettere dall'art. 123.1 CE e, in materia di amparo, dal successivo art. 161.1 b), sì come integrato, sul punto, dall'art. 4.1 LOTC: ne risulta, pertanto, che, come rilevano con “seria preocupación” i giudici costituzionali nell'Acuerdo in parola, “el desconocimiento de esta clara delimitación por la Sala de lo Civil incurre en una invasión de las funciones jurisdiccionales constitucionalmente atribuidas a este Tribunal Constitucional”, realizzato, dai giudici di legittimità, attraverso un'inammissibile “utilización del la vía civil come indebida prolongación del recurso de amparo”

Il dispositivo dell'Acuerdo del 3 febbraio consiste, pertanto di due punti: 1) viene dichiarata l'insindacabilità, da parte di qualsiasi organo appartenente al Poder Judicial, delle deliberazioni adottate dal Tribunal Constitucional in sede di giudizio sui ricorsi di amparo; 2) viene stabilito, di conseguenza, che qualsiasi giudizio reso in ordine alle decisioni sui ricorsi di amparo e realizzato attraverso l'azione di responsabilità civile, costituisce un'invasione della sfera di attribuzione giurisdizionale assegnata, in via "exclusiva y excluyente", dalla Costituzione al Tribunal Constitucional.

L'Acuerdo del TC – che non pare, in ogni caso, criticabile nel merito, dal momento che la decisione d'inammissibilità del ricorso di amparo che ha, poi, condotto alla (a mio avviso, aberrante) sentenza di condanna pronunciata dal Tribunal Supremo, era ampiamente scontata, ed, anzi, dovuta – apre, comunque, tutta una serie di delicate questioni.

In primo luogo, dalla deliberazione in commento emerge con evidenza il problema – sinora liquidato sbrigativamente dalla dottrina spagnola (per tutti, J. GÓMEZ MONTORO, 1997) – della legittimazione soggettiva del Tribunal Constitucional alla proposizione del conflitto tra organi costituzionali: com'è noto, infatti, l'art. 59.3 LOTC enumera tassativamente (diversamente dalle esperienze italiana e tedesca di giustizia costituzionale) i soggetti abilitati a sollevare il conflitto tra gli organi costituzionali, assegnando tale potere alle due Camere, al Governo ed al Consejo General del Poder Judicial, così escludendo (anche in questo caso, a differenza dell'esperienza italiana) lo stesso Tribunal Constitucional, ritenuto (dalla predetta dottrina spagnola), in base al risalente principio *nemo iudex in causa propria*, correttamente carente di legittimazione. La vicenda di cui si tratta dimostra, però, che – nella sostanza se non nella forma – nel caso in questione, il Tribunal Constitucional sembra, appunto, aver prima sollevato e, poi, risolto direttamente un conflitto di attribuzione tra poteri. Rimane, in ogni caso (e in tutta la sua portata), del resto la concreta questione della eventuale legittimazione soggettiva al conflitto del TC nei casi (si spera, di scuola) di effettiva necessità di "autodifesa" (o, per dirla con A. RUGGERI - A. SPADARO, 2001, di difesa "in via preventiva", nelle ipotesi – estreme – di cancellazione dell'istituzione da parte del legislatore costituzionale) dell'organo di giustizia costituzionale da penetranti "attacchi" da parte degli altri poteri dello Stato, anche in considerazione dell'esplicita funzione del Tribunal quale "interprete supremo della Costituzione" (art. 1 LOTC)

In secondo luogo, riemerge, in tutta la sua rilevante delicatezza, la questione dei rapporti (che la prassi ha mostrato spesso tesi) tra magistratura (ed, in particolare, Tribunal Supremo) e TC a proposito di ricorsi di amparo, non risultando ancora chiarite, in maniera definitivamente convincente per entrambe le parti (giurisdizione ordinaria e costituzionale), le reciproche competenze a difesa dei diritti e delle libertà fondamentali del cittadino (vd., sul punto, P.J. GONZÁLEZ-TREVIJANO SÁNCHEZ, 2000).

Infine, qualche dubbio residua anche in relazione alla questione della responsabilità civile dei giudici costituzionali, i quali, ai sensi del richiamato art. 56.2 LOPJ, sono soggetti alla giurisdizione esclusiva della Sala de lo Civil del Tribunal Supremo: a seguito dell'Acuerdo del 3 febbraio, infatti, i margini di effettiva operatività dell'istituto appaiono sensibilmente ridotti, considerato che (ai sensi dei due punti del dispositivo) a nessun organo del Poder Judicial è ora consentito sindacare le decisioni del TC in materia di amparo, neppure per la via "de la acción de responsabilidad civil".

La partita tra le due Corti non pare, in ogni caso, ancora chiusa e – anche sulla base dell'esperienza legata al ricordato precedente del 1994 – sono da attendersi ulteriori, significativi, sviluppi istituzionali.